



meditando

essere
donna

di Emilia Palladino
Rosina Basso Lobello
Daniela Gentile
Lilly Del Zotti
Anna Lepore
Anna Franca Coviello



pensando

femminilità

di Giuseppe Ferrara
Eleonora Bellini
Grazia Rossi
Federica Spinozzi
Franco Ferrara



fiabando

c'era

una volta

di Beatrice Genchi
Cristina Santomauro
Chiara Colavito



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“ donne, persone

di Rocco D'Ambrosio

Prendendo un caffè con un'amica, ella mi confessa che è molto confusa sul come valutare la condizione femminile oggi. E io più di lei. Certamente, dopo un secolo di giuste rivendicazioni culturali e sindacali, l'essere donna oggi ha molta più attenzione, accoglienza, riconoscimento e tutela rispetto a un secolo fa. Eppure diverse donne continuano a essere discriminate a motivo del loro sesso, a subire violenze di ogni tipo, a morire sul lavoro, a vivere la femminilità come un peso e non come un dono, a causa di tanti uomini (e qualche donna) che di dignità e valore della persona nulla sanno e vivono. Le cause? Domanda troppo difficile, perché la risposta incrocia saperi diversi ma tutti importanti, quali l'antropologia, la medicina, l'etica, la sociologia, la psicologia, la scienza politica, il diritto, l'economia, la storia. Non esiste ragione antropologica e/o teologica che possa giustificare forme di inferiorità o discriminazione verso le donne. Eppure queste forme esistono, tragicamente. E tragicamente si perpetrano.

Verrebbe da pensare che sia più un problema antropologico che storico-istituzionale. In ciò seguo

la linea di Emmanuel Mounier. Una quantità di studi di diverse discipline invita ad abbandonare "gli irritanti termini di superiorità e inferiorità", scriveva il filosofo francese. Inoltre evidenzia come il "sesso è più profondo della civiltà", cioè l'identità sessuale ci segna psico-fisicamente prima ancora che ne prendiamo coscienza o che assorbiamo teorie e prassi della cultura in cui siamo immersi. Se la situazione è questa, ha ben ragione Mounier quando con forza ricorda che "la persona è ancor più profonda del sesso". Conseguenza che è doveroso imparare, sempre e ovunque, a distinguere e separare ciò che è proprio dell'essere maschio o dell'essere femmina dall'apporto storico ed educativo. Solo così l'essere personale può emergere nella sua splendida interezza - penso a Ilaria Alpi - che non nega il suo essere femmina o maschio ma lo integra nell'universo personale. Del resto, molto spesso, chi non è capace di accogliere e relazionarsi a una donna, alle donne come persone (e non oggetto) vive la stessa mercificazione omofobica con omosessuali, stranieri, portatori di handicap e così via. In altri termini chi è sprezzante e violento non lo è solo con le donne, ma fi-



nisce con esserlo con tutti coloro che ritiene "inferiori" al suo io (malato).

Affermare, allora, che l'approccio debba essere antropologico vuol dire porre l'attenzione sui motivi che portano una persona a vivere in un modo il suo essere maschio o femmina nelle realtà familiari, lavorative, associative, religiose, burocratiche, politiche, internazionali. Questi motivi possono essere tanti quanti la personalità e la storia delle donne e degli uomini coinvolti ne contemplano. Stiamo affermando che il problema va letto a partire dalla persona; ma ciò non toglie che anche le scelte di gruppi e istituzioni possono incoraggiare atteggiamenti di discri-

minazione, spesso ne sono persino la causa diretta. Si pensi, per esempio, a quanto mode culturali, modelli organizzativi e relazionali sono ancora troppo legati al dato maschile. Il passaggio obbligato ritorna ad essere quello educativo: in molti casi l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle donne è frutto di particolari indicazioni educative, offerte nell'esperienza relazionale e istituzionale. Ma ciò non toglie l'impegno di tutti, come dice Mounier, "nel mettere ciascuna persona nello stato di poter vivere come persona, cioè di potere accedere al massimo di iniziativa, di responsabilità, di vita spirituale".



Ilaria Alpi (1961-1994)
giornalista, donna forte,
competente e coraggiosa,
testimone di pace
e di incontro tra i popoli

nodi fondamentali

Oggi, forse più di quanto non lo sia mai stato prima, è necessario fare il punto della situazione sulla considerazione della dignità, del ruolo e della funzione della donna nella società italiana. Il tema è ampio e molto complesso perché riguarda una delle questioni tra le più spinose che si possono affrontare.

Esso, infatti, sicuramente richiama allo sdegno che hanno provato tante donne riguardo agli ultimi fatti occorsi nell'ambiente politico del nostro paese, i quali sembrano evidenziare un concetto del femminile avvilente e umiliante; in occasione delle indagini giudiziarie che si riferiscono al caso del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è nato il movimento nazionale SNOQ ("Se non ora quando?") che tenta di riunire le rivendicazioni delle donne italiane a maggiore dignità e diritti sotto un'unica sigla.

Richiama anche ad altro tipo di considerazioni, riguardanti l'evidenza sociale per la quale la gran parte del carico familiare ricade sulla donna e spessissimo sulla donna che lavora, costringendola – ancora – a scegliere tra la cura familiare (che spesso è legata non solo ai figli, ma anche a parenti malati e in alcuni casi disabili) e una decorosa carriera professionale; in questo senso, moltissimo c'è ancora da fare in difesa della maternità soprattutto in campo lavorativo (si perde ancora il lavoro perché una donna entra in gra-

vidanza) e per la promozione di un sistema fiscale che favorisca la nascita di nuove famiglie e il mantenimento di quelle esistenti.

Richiama a volte anche alla mancanza di libertà di cui le donne soffrono in particolari regioni d'Italia, come anche in alcune comunità straniere che sono nel nostro paese e che non condividono le configurazioni culturali occidentali, costituendo isole di legalità proprie nelle quali l'integrazione è davvero difficile: come non ricordare, ad esempio, i gravissimi casi di omicidi di ragazze commessi dai loro padri, a causa di un loro coinvolgimento sentimentale con ragazzi italiani. Richiama ancora alla terribile circostanza della violenza in famiglia e allo stalking, che culmina in alcuni drammatici casi con l'uccisione della donna.

Richiama infine ad alcune indagini sociologiche, in parte recentissime, in cui si evidenzia che in Italia, a parità di competenze e incarichi, la donna guadagna di meno rispetto all'uomo, denunciando così l'evidenza di una discriminazione sessuale nel mondo del lavoro, che ha avuto uno dei suoi più drammatici epiloghi, lo scorso 3 ottobre, nel crollo della palazzina di Barletta, che ha seppellito tra le macerie quattro giovani operaie, impiegate in nero e ad un salario irrisorio.

In questo contesto, si deve riconoscere che la sensazione sia quella di essere tornati indietro. Indietro non tanto nel tempo,



quanto piuttosto culturalmente, perché la considerazione delle donne divise in due categorie – quelle "per bene" e le altre – è dura a morire in alcuni ambienti e soprattutto, cosa questa ancora più drammatica, sembra siano le donne stesse che generalmente non riescano a difendersi da queste categorizzazioni offensive e limitanti.

In realtà, è anche vero che mai come oggi in Italia le donne stanno cercando di riunirsi, incoraggiandosi a vicenda, per combattere e possibilmente sconfiggere un quadro culturale nel quale la donna rischia di essere ancora considerata senza il rispetto, l'attenzione, la promozione e la stima dovute, da riservare ad ogni essere umano creato ad immagine e a somiglianza di Dio, aumentando così il divario esistente fra come le cose dovrebbero essere – anche in funzione delle indicazioni puntuali del magistero ecclesiale – e come sono.

Senza altro la donna merita di riconoscersi e di essere riconosciuta per il valore e la peculiarità di quello che è, prima ancora che per il prezioso contributo dato da quello che fa, offerto a tutta la comunità civile ed ecclesiale.

[docente PUG, Roma]

tra i libri

di Enzo Biagi

Ilaria Alpi, nata a Roma il 24 maggio del 1961, dopo aver frequentato il liceo ginnasio "Tito Lucrezio Caro" della Capitale, si era laureata in lettere e lingue straniere presso l'Università "La Sapienza". A partire dal 1986, per tre anni ha risieduto in Egitto ottenendo le prime collaborazioni giornalistiche con "Paese Sera" e "L'Unità", al 1989 risale l'ingresso in RAI nella redazione esteri del TG3. La sua formazione, attraverso lo studio e l'approfondimento della lingua e cultura araba, e la sua attività giornalistica è stata sempre caratterizzata da un grande interesse per l'Africa e le culture africane, anche in anni in cui i paesi del sud del mondo riscuotevano l'interesse di pochi professionisti dell'informazione. La sua attività giornalistica partiva sempre dal presupposto di capire i motivi profondi di quanto avveniva nei paesi africani, tralasciando quella che poteva essere una facile chiave di lettura troppo occidentale, ma forse anche lontana dalla verità. E' stata proprio la ricerca della verità che ha portato Ilaria Alpi a perdere la vita sulle strade di Mogadiscio il 20 marzo del 1994, insieme all'operatore Miran Hrovatin. Si trovavano in Somalia per seguire l'operazione militare "Restore hope" e l'obiettivo dell'indagine giornalistica di Ilaria Alpi erano i misteri della cooperazione italiana in Somalia. In uno dei suoi quaderni si legge " Che fine hanno

fatto i 1400 miliardi della cooperazione italiana in Somalia?", questa la domanda alla quale forse ere riuscita a dare una risposta, questa la domanda che ha portato Ilaria Alpi a morire in un attentato organizzato per impedirle di divulgare la verità. La madre di Ilaria, Luciana, la descrive come una giovane donna forte e determinata, «Fin dai suoi primi anni di vita la ricordo come una bambina di carattere, tosta, molto sensibile. Una bambina curiosa, che voleva imparare, ma che aveva anche idee chiare». Ancora oggi non si conosce la verità sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, nel corso degli anni c'è stata anche una commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Carlo Taormina. Nella relazione finale il presidente della commissione ha avuto il coraggio di scrivere che quando i due giornalisti italiani sono stati uccisi erano in vacanza in Somalia! Anche se ancora oggi non conosciamo ancora la verità sull'omicidio di Ilaria Alpi, il suo ricordo resta intatto nella mente e nel cuore di molti, un ricordo che, come possiamo leggere nel libro edito da Ali edizioni a cura di Mariangela Gritta Grainer "Ilaria Alpi. Una donna, la sua storia.", "è stato difficile distinguere la donna e la giornalista. Nei suoi scritti si rintraccia un rigore della notizia unita alla dolcezza, nella descrizione di una situazione piombata nel caos come era la Somalia"

pensando

di Chiara Colavito

mi chiamo Chiara, ho 37 anni e sono casalinga per scelta. Da bambina ho avuto l'esempio di una madre lavoratrice e così fin da allora ho deciso che anch'io avrei lavorato.

Ho iniziato a fare qualche lavoretto estivo quando ero studentessa. In questo modo mi sentivo già indipendente e riuscivo a realizzare i miei piccoli desideri. Ho studiato presso l'istituto magistrale e così una volta diplomata ho iniziato a lavorare seriamente. Ero educatrice in un silo. Devo dire che questo lavoro mi riempiva di gioia. Vedevo i piccoli crescere e fare tanti progressi. Un giorno mi è accaduta una cosa molto bella. Uno dei piccoli ha mosso i suoi primi passi. Ho aspettato con ansia l'arrivo di sua madre e quando le ho mostrato ciò che il bambino aveva realizzato, lei ha pianto. Al momento ho considerato il suo pianto come esplosione di felicità. Però nei giorni seguenti non facevo

che pensare alla reazione di quella mamma ed è iniziato il mio turbamento. La sua non era stata una constatazione di gioia, stava perdendo tutte le conquiste di suo figlio. Ho allora pensato che se un giorno avessi avuto un figlio, non avrei delegato a nessuno la sua crescita, avrei fatto di tutto per vivere intensamente ogni momento della sua vita. Così è stato. Quando è arrivato Andrea ho smesso di lavorare, per dedicarmi pienamente a lui.

Oggi sono moglie, madre e casalinga a tempo pieno. E devo dire che anche così, non svolgendo alcuna attività extra, a volte sento di non riuscire a svolgere pienamente i miei compiti. Seguo i miei figli in tutte le loro molteplici attività, ma alcune volte mi fermo a pensare: starò facendo il massimo per aiutarli? Me lo auguro!

Non nascondo neanche la mia frustrazione quando mi chiedono che lavoro io svolga. Quando ri-

spondo, il mio interlocutore rimane quasi deluso. Come se oggi non fosse abbastanza per una donna fare la casalinga. Ho fatto una scelta per il bene dei miei figli e spero sia quella giusta.

Certamente, crescendo due figli con un solo stipendio, non posseggono ciò che hanno i loro compagni, la cui mamma lavora. A volte mi spiace non poter dar loro di più. Ma ho la speranza che crescendo imparino definitivamente che non è l'averne che conta, ma l'essere.

Sto facendo del mio meglio per educarli e penso che questo li arricchirà più che di possedere qualunque cosa.

[casalinga, Cassano, Bari]



meditando

di Rosina Basso Lobello

spazi e tempi di vita

C'era una volta il tempo e lo spazio delle donne tutto vissuto nella cornice del privato: affetti privati, doveri privati, figli privati, orizzonti privati, sogni privati, giorni ed anni scanditi dai ritmi, dai bisogni, dalle scadenze privati. La dimensione pubblica, quella del civile, del sociale, del politico, del culturale era riservata agli uomini, che avevano tempi e luoghi altri.

C'era un solo luogo pubblico frequentato dalle donne: la chiesa, ma pure lì, nelle località di provincia, gli spazi erano divisi tra banchi destinati ad ospitare donne e banchi riservati agli uomini. Ricordo quando negli anni '60, nella Chiesa matrice di un piccolo centro della Murgia barese, noi "villeggianti" infrangevamo il codice separatista e sedevamo, ragazzi e ragazze, uomini e donne negli stessi banchi, tra occhiatacce dei "locali". Solo alle giovanissime, all'epoca, era dato di uscire la sera e di calcare gli spazi della "villa" comunale nello "struscio" quotidiano, per sfoggiare corpi e toilettes alla moda.

Ma oggi "nulla è più come prima!" verrebbe fatto di affermare a prima vista.

Invece l'analisi deve farsi attenta e capace di cogliere la complessità e contraddittorietà del contesto at-

tuale.

Innanzitutto è proprio vero che oggi la dimensione privata non sia più essenziale nella vita delle donne? E che gli spazi pubblici non siano più spazi esclusivamente maschili?

Posti in questi termini a tali interrogativi non potrebbe che risponderci di sì, perché è indubbio che trasformazioni profonde abbiano attraversato la condizione e la soggettività femminile. La lunga stagione dei diritti, in Italia esplosa proprio a fine anni '60, introdusse certo novità rilevanti nel panorama femminile, accompagnando una lunga transizione, ancora non conclusa, all'insegna della emancipazione delle donne. Ne uscì chiaramente sconfitta, almeno sul piano formale, l'istanza liberazionista di impianto più squisitamente radicale.

Però, a ben guardare, al di qua e al di là di un complesso di riforme normative (ultima quella che introduce l'obbligo delle quote rosa nei Consigli di Amministrazione delle Società per azioni di proprietà pubblica o privata) persiste in Italia un latente pregiudizio culturale nei confronti della donna che esce rafforzata dal dilagante modello virilista di stampo berlusconiano. Si consideri che il danno procurato all'immaginario non



acculturato dalle vicende erotiche del Cavaliere e delle sue dame sarà duraturo e profondo. Ricostruire una sana soggettività femminile soprattutto nei ceti più deboli costituisce quindi una delle urgenze di questo tempo, per credenti e non credenti.

Ma non finisce qui: la gravissima crisi economica e finanziaria che affligge tutto l'Occidente ha in Italia ricadute precipue soprattutto in termini di diritti dei lavoratori ed in particolare delle lavoratrici. Infatti mai come in quest'ora è in pericolo la stabilità del lavoro femminile e si allontanano prospettive di impiego nei settori tradizionalmente femminilizzati (si pensi ad esempio alla scuola ed alla sanità). Si riducono in modo drastico gli interventi a sostegno della maternità e della famiglia per cui, considerata la sostanziale persistenza dell'affidamento alle donne del lavoro di cura, si regi-

stra un peggioramento esponenziale della condizione di quante sono impegnate nell'accudimento di anziani, portatori di handicap o semplicemente di bambine e bambini in età prescolare.

Parlare oggi di tempo delle donne comporta una severa modifica di sguardo, quasi un ricominciamento, per contrastare le tendenze in atto, restaurare una matura consapevolezza della dignità ed autonomia delle donne, svelare l'imbroglio di una presunta acquisita parità di diritti e riprendere parola per rappresentare, proporre, partecipare, codicidere.

A questo proposito è confortante registrare la ripresa di iniziative movimentiste come quella di "se non ora, quando?" che contribuiscono alla mobilitazione delle coscienze e delle pratiche di cittadinanza delle donne.

Possiamo sperare che paradossalmente proprio ora si ricostruisca un protagonismo delle donne nel-

lo spazio pubblico, nello spirito della missione che in democrazia spetta a ciascuno/a ed a tutti/e, di custodia attiva dei valori, delle tutele, degli orizzonti irrinunciabili di libertà e giustizia.

Ad articolo già chiuso sopraggiunge, tragica, la storia delle operaie di Barletta, morte di lavoro a tre euro l'ora. E' la conferma di tante minorità, tra cui quella di genere. La strada da compiere è ancora assai lunga e pure tortuosa. Speriamo che a camminare si sia in tante!

[preside, portavoce Associazione art. 3, Bari]

in parola

di Giuseppe Ferrara

Pari opportunità.. Il diritto comunitario europeo sancisce, come principio fondamentale, l'uguaglianza tra uomini e donne. L'obiettivo dell'UE è di assicurare uguaglianza di trattamento, eliminare le discriminazioni di sesso e promuovere la parità. L'UE incoraggia il lavoro autonomo e l'imprenditorialità femminile; valuta i diritti dei lavoratori in materia di congedo per motivi di famiglia, riferire sui risultati ottenuti dagli Stati membri per quanto riguarda le strutture di assistenza per l'infanzia; promuovere la parità di genere in tutte le iniziative sull'immigrazione e l'integrazione dei migranti. La Commissione sottolinea il persistere di un divario retributivo tra uomini e donne, anche per lo stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. Le cause di tale divario sono molteplici e derivano anche dalla segregazione nell'istruzione e nel mercato del lavoro. Le donne sono sottorappresentate nei processi decisionali, sia nei parlamenti e governi nazionali sia nei consigli di direzione di grandi imprese. Esse rappresentano tuttavia la metà della forza lavoro e più della metà dei nuovi diplomati universitari dell'UE. Un altro aspetto riguarda la violenza: si stima che in Europa il 20-25% delle donne sia stato oggetto di violenze fisiche

almeno una volta nella vita e che circa mezzo milione di donne viventi in Europa sia stato sottoposto a mutilazioni genitali. In Italia la normativa sulle pari opportunità ha il suo fondamento nella costituzione (articoli 3, 37, 51 e 117). Tra il 2003 e il 2006 vari D.lgs hanno recepito i principi comunitari. Il D.lgs 11/04/2006 n° 198 (G.U. 31/05/2006), conosciuto come "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna", pone le basi del riassetto delle disposizioni vigenti in materia di pari opportunità, stabilisce il principio della parità tra uomo e donna e istituisce una Commissione per le pari opportunità. Il Decreto individua le varie forme di discriminazione e pone il divieto a qualsiasi tipo di discriminazione. Individua, inoltre, alcune forme di finanziamento specifiche.

Quote rosa. Quote minime di presenza femminile all'interno degli organi politici istituzionali elettivi e non. La richiesta delle quote rosa nasce dalla bassa percentuale di donne nel mondo della politica. Vari paesi del mondo dove questa situazione di disparità è più accentuata (come l'India) stanno ricorrendo a strumenti legislativi per fissare le quote minime di presenza femminile nei rispettivi parlamenti. Anche in Italia si è svilup-

pato il dibattito politico attorno al tema delle quote rosa, ma il disegno di legge presentato nel 2005 non è stato mai definitivamente approvato. In Italia, il dibattito in materia di riserva di quote a favore delle donne nella rappresentanza politica, si è sviluppato in ambito dottrinale a partire dagli anni '90. La Corte Costituzionale ha messo in discussione la legittimità delle azioni positive non solo nella rappresentanza politica, ma anche in altri contesti ed ambiti sociali. Per essere costituzionalmente ammissibili e porsi effettivamente a servizio del pluralismo, le azioni positive devono fondarsi su un manifesto squilibrio sociale ed essere transitorie e temporanee, in quanto volte ad innescare processi di riequilibrio: di fatto le azioni positive devono mirare al proprio annientamento, onde evitare che raggiunto tale obiettivo, non costituiscano esse stesse, motivo di prevaricazione dell'altro genere o categoria/e sociale/i complementare/i a quella beneficiaria.

Femminilità. Complesso di caratteristiche fisiche, psicologiche e culturali che sono proprie della donna in quanto differente dall'uomo o in quanto tradizionalmente attribuite. Si tratta di una categoria interpretativa frutto per la maggior parte di tradi-

zioni che considerano determinati comportamenti e caratteristiche propri delle donne. Il concetto di femminilità è culturale e si differenzia da quello di sesso femminile, che è una

classificazione biologica e fisiologica collegata al sistema riproduttivo.

[medico, redazione di Cercasi un fine, Bari]



poetando

di Angeles Mastretta

Bambina che dormi sotto lo sguardo di Dio,
ti auguro di non perderlo mai,
che nella vita la pazienza
sia la tua miglior alleata,
che tu possa conoscere
il piacere della generosità
e la pace di coloro che non aspettano nulla,
di comprendere i tuoi dolori
e di saper accompagnare quelli altrui.

Ti auguro di possedere uno sguardo limpido,
una bocca prudente,
un naso comprensivo,
un udito incapace di ricordare gli intrighi,
lacrime precise e moderate.

Ti auguro di credere nella vita eterna
e di possedere la quiete
che tale fede concede.

da *Mal de amores*

valore e dignità

Poco tempo fa, il presidente del Consiglio Berlusconi ha affermato che il suo nuovo partito potrebbe chiamarsi "Forza gnocca". La frase, a metà strada tra la battuta e la provocazione, ha scatenato reazioni e polemiche, ma ha riproposto un tema che è diventato nel tempo uno dei tratti dominanti dell'ultimo governo Berlusconi: il rapporto del premier con il corpo delle donne e la loro rappresentazione all'interno dell'attuale governo.

Il tema non è nuovo e ritorna ciclicamente tra gli argomenti che fanno da sfondo alla crisi del berlusconismo e al dibattito sul ruolo della donna nelle istituzioni e nella politica italiana. La questione non è di semplice soluzione, anche perché il problema del ruolo e della rappresentazione delle donne nella nostra società, non è solo di natura politica, ma, prima di tutto, culturale. La domanda, dunque, è: la rappresentazione delle donne messa in atto dal governo Berlusconi riflette, in qualche modo, il ruolo e la rappresentazione delle donne insita nella cultura del nostro Paese?

Si tratta di una domanda alla qua-

le hanno provato a rispondere in molti in questi anni e sulla quale si è esercitata anche la stampa internazionale. Basta scorrere soltanto i titoli di alcuni degli ultimi articoli pubblicati: "Democracy and Decadence in Italy" (New York Times), "The Bordello State" (Foreign Policy), "Berlusconi's Girl Problem" (Newsweek), per capire che qualche problema o anomalia nel nostro Paese esiste. E se perfino l'ex moglie del premier, Veronica Lario, definisce "ciarpame senza pudore" l'uso delle candidature delle donne per le elezioni europee 2009, probabilmente questa anomalia non è roba di poco conto. Come ha evidenziato la parlamentare Vittoria Franco nel suo libro "Care ragazze", proprio alle elezioni europee del 2009 è successo un fatto grave. La destra ha candidato per la massima istituzione europea, il Parlamento, donne selezionate in base a criteri che con la competenza politica non avevano niente a che fare, utilizzando come parametro di selezione: la bellezza estetica, la vicinanza al capo, lo scambio di favori sessuali, la partecipazione a programmi televisivi.



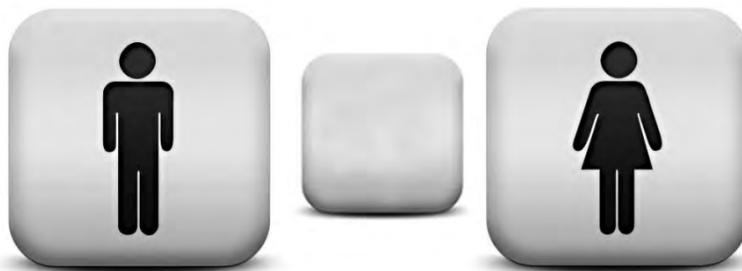
vi. Proprio in base ad affermazioni del genere credo sia necessario capire perché a un certo punto nel nostro Paese si è deciso di mettere da parte anni di battaglie e di impegno per i diritti e la libertà e si è trasformata la politica in una sorta di grande set in cui la selezione della classe dirigente, e delle donne in particolare, è diventata un casting, come per la tv. Non è un caso, infatti, se la parola "velinismo" è diventata di uso comune in riferimento allo scenario politico italiano, con relativo svilimento del lavoro e dell'impegno di tutti. Come ha affermato la professoressa Sofia Ventura in un suo intervento sull'impoverimento della qualità democratica del nostro Paese, l'uso delle "veline" in politica ha l'unico scopo di proporre un'immagine di rinnovamento e freschezza, ma al tempo stesso, non fa altro che manca-

re di rispetto agli uomini e alle donne che hanno conquistato uno spazio con le loro capacità e il loro lavoro e alle istituzioni e alla sovranità popolare che le legittima. Probabilmente, nel circolo perverso che si è creato tra media, società e politica-spettacolo, l'immagine della donna che viene fuori è quella della velina. E, ancora più probabilmente, la nostra società è stata talmente tanto abituata dalla tv, dai media e dalla cultura a metabolizzare un certo tipo di rappresentazione della donna, come velina appunto, che nessuno si stupisce più se questa immagine viene tralata dal set televisivo all'arena politica.

A fare da sfondo a questo dibattito cruciale per il futuro del nostro Paese, ci sono i dati allarmanti sulla partecipazione delle donne alla vita economica e sul gap nell'uguaglianza di genere. Basti pen-

sare che l'Italia si trova al 74° su una lista di 134 paesi per quanto riguarda il divario di genere. E che l'esclusione delle donne dal lavoro fa perdere al nostro Paese 7 punti di Pil. Verso quale futuro ci stiamo avviando dunque? Lo scorso 13 febbraio migliaia di donne e uomini italiani sono scesi in piazza per rivendicare rispetto della dignità e dire che la "bambola mediatica" non rappresenta tutte le donne. Lo slogan era: Se non ora quando. "Ora" è il momento di riprendere il cammino per difendere il valore e la dignità di tutte le donne e, soprattutto, il diritto di ognuna di scegliere che "tipo" di donna diventare.

[ricercatrice, LUISS, Roma]



la politica, purtroppo maschile

Politica: nome comune di cosa, genere femminile, numero.....scarsissimo! Dovessimo pubblicare i numeri delle elette nelle varie istituzioni, ci sarebbe da impallidire! Siamo il Paese con la minore rappresentanza femminile nei posti dove si scrive la nostra storia politico-economica. Con la delicatezza che si deve ad un confronto che può apparire quasi blasfemo, i Paesi Arabi e l'Africa ci precederanno. Eppure, lì dove sono presenti le donne, si è potuto apprezzarne l'apporto specifico: organizzazione, maggior concretezza, minore litigiosità, capacità di sintesi e flessibilità accanto ad una particolare attenzione alle politiche di genere. E allora? Cosa non va ancora? C'è un'incapacità delle donne a proporsi? Non credo. Paura degli uomini di perdere una parte di potere da sempre nelle loro mani? Sicuramente. Donne iattura per le altre donne? Molto spesso, purtroppo, sì.

Da cristiana ho scelto di impegnarmi in politica, convinta che l'amore per il prossimo, unito ad un profondo senso di appartenenza ad una famiglia più grande,

che è la mia terra, richiedessero da me un impegno che andasse oltre quello lavorativo o caritativo propriamente detto. Ho così ricoperto, e ricopro tuttora, ruoli istituzionali, ma non posso tacere che partendo dalla scelta della indicazione delle candidature nelle liste elettorali fino alla composizione degli organismi esecutivi e dei CdA, degli enti e aziendali, si deve sgomitare, spesso infruttuosamente. E se c'è da fare un passo indietro ci si aspetta, quando non lo si chiedi apertamente, che lo faccia una donna, educata dai tempi più remoti al sacrificio e a ritirarsi in un cantuccio.

Per onestà intellettuale mi sembra doveroso, però, dire che l'universo femminile abbia da fare un serio esame di coscienza sul suo rapporto con la politica: le donne non votano le altre donne, fanno meno squadra tra loro di quanto gli uomini sappiano spalleggiarsi l'un l'altro e, cosa ancor più terribile, moltissime donne ritengono ancora che, come l'insegnamento è una prerogativa femminile (basta pensare alla proporzione tra il numero dei docenti e quello delle

docenti) la politica sia un hobby maschile, per i suoi tempi, i suoi metodi, le sue liturgie, che non cambieranno mai finché non ci sarà un congruo numero di donne.

Che fatica coinvolgere le donne nei luoghi di partecipazione: associazioni, partiti, comitati, etc. Spesso non è stata adeguatamente sostenuta la consapevolezza dell'essere cittadino costruttore della storia ma molto più spesso, ahimè, le donne hanno di sé un'immagine da anteguerra, quasi mortificando tutte le lotte che ancora e in tante parti del mondo si combattono per il riconoscimento della loro dignità.

Paghe, frequentemente, di cucirsi addosso il ruolo di "angeli del focolare", si immolano con orgoglio sacrificale sul, pur nobile, altare della famiglia, rassegnatamente incapaci di condividere la gestione ed i tempi col marito che si son scelte. Forse accordarsi, alla pari di altre attività, per uno spazio da dedicare all'impegno per un futuro migliore per le generazioni presenti e future è meno nobile dello stare ai fornelli a

far manicaretti per il marito e i figli, spesso super esigenti, dello scapicollarsi tra scuola, palestre e catechismo?

Analisi spietata, forse esagerata? Può darsi, ma difficilmente confutabile ed io credo che si debba camminare ancora molto, uomini, donne e anche, pastori e laiche e

laici credenti, verso la consapevolezza che siamo tutti, uomini e donne, chiamati a servire Dio nel nostro prossimo, oltre le pareti domestiche.

[politica, segretaria Scuola Di Modugno, Bari]

tra le pagine

di Erri De Luca

“ le lettere ebraiche sono femminili. Il corpo scritto della Torà, affidato all'albero di trasmissione maschile, e' composto di cellule femminili, perciò e' vivo e mette fuori getti nuovi ad ogni lettura, in ogni generazione. Perfino la scrittura sacra, l'ambito più strettamente maschile, e' costituito di vita femminile grazie alle lettere. Da giovane mi appuntai sul quaderno una frase di von Hofmannstahl, dal suo *Libro degli amici* "La profondità va nascosta.

Dove? In superficie". L'annotai perché mi sembrava giusta, senza sapere in che modo. Ora lo so: nella scrittura sacra la profondità sta alla superficie delle lettere/celle femminili. L'ebraico è profondo a prima vista.

da *Le sante dello scandalo*

lavoro, oltre i divari

nel 2000 i Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea approvarono a Lisbona un programma di riforme economiche che aveva come obiettivo rendere più competitiva e dinamica l'economia europea entro il 2010. Fra le priorità della strategia di Lisbona c'era la crescita dell'occupazione femminile dal 51% al 60% entro il 2010.

Nel 2007 il tasso di occupazione femminile in Italia si collocava circa al 46%.

Con la Legge Finanziaria 2008 il Governo nazionale intervenne con una serie di politiche mirate ad elevare il tasso di occupazione femminile, prevedendo incentivi fiscali a favore delle aziende del Sud che assumevano donne con contratto a tempo indeterminato. Nello stesso anno il Ministro del Lavoro Cesare Damiano emanò una legge che rese obbligatorio per le dimissioni un modulo pre-stampato scaricabile esclusivamente dal sito del Ministero del Lavoro, valido solo 15 giorni dalla data di stampa, che mirava esplicitamente a smantellare l'odiosa pratica per la quale le donne sono spesso costrette a firmare una lettera di dimissioni in bianco contemporaneamente alla lettera di assunzione, in modo che il datore di lavoro possa liberarsene non appena diventato per l'azienda un costo infruttuoso, perché madri e quindi fruitrici di diritti legati ai congedi parentali.

Norma prontamente cancellata con uno dei suoi primissimi provvedimenti dall'attuale Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Dal 2008 il trend positivo di crescita dell'occupazione femminile si è invertito.

Secondo l'ISTAT il tasso di attività femminile in Italia è sceso dal 47% del 2008 al 46,1% del 2010.

La crisi ha colpito duro proprio la fascia di lavoratori più deboli, le donne, e le giovani donne in particolare, che stentano ad inserirsi nel mercato del lavoro o che sono costrette ad accontentarsi di occupazioni il più delle volte non rispondenti alle loro aspettative o al percorso di studi che hanno seguito.

Giovani donne che per far fronte alle necessità familiari, quando i loro compagni entrano in cassa integrazione o perdono il lavoro, accettano di lavorare in nero, sottopagate, senza diritti e senza tutele e per quel lavoro muoiono, come è successo alle quattro giovani lavoratrici tessili di Barletta, morte nel crollo della palazzina dove si trovava il laboratorio clandestino nel quale, per meno di 4 euro all'ora, lavoravano. Sotto gli occhi di tutti eppure invisibili alla legge.

Ma non è soltanto il fenomeno della disoccupazione e del lavoro nero a far sì che l'Italia non sia un paese per donne.

Esistono vari elementi di divario fra lavoratrici e lavoratori, che



hanno radici culturali profonde ed antiche.

Il "gender gap" (divario di genere) per esempio determina una disparità di trattamento salariale fra lavoratori e lavoratrici per cui le donne, a parità di mansione, percepiscono un salario mediamente inferiore del 25% a quello degli uomini.

Il fenomeno del "tetto di cristallo" invece determina una segregazione di genere che impedisce alle donne di arrivare in posizioni di vertice, nonostante il livello di scolarizzazione delle donne italiane sia superiore a quello degli uomini.

Eppure una maggiore presenza di donne nel mercato del lavoro rappresenterebbe maggiori entrate fiscali e allargherebbe la base contributiva che sostiene il sistema pensionistico, avrebbe un effetto positivo sulla sicurezza finanziaria delle famiglie e quindi sulla loro capacità di spesa, determinerebbe un aumento di performance e creatività nelle imprese, agirebbe da "moltiplicatore economico", aumentando la domanda di servizi di varia natura (asili nido, cura degli anziani), generalmente svolti dalle donne, che porterebbe alla creazione di nuova occupazione femminile.

Ma per incentivare e sostenere la presenza delle donne nel mercato del lavoro sono necessarie misure e servizi di conciliazione tra attività lavorativa e attività familiare che le agevolino nel loro doppio ruolo di lavoratrici dentro e fuori dalla famiglia.

Attualmente ci troviamo invece di fronte ad un Governo che, nascondendosi dietro il fantasma della crisi economica, non prevede nessun intervento che incentivi l'occupazione femminile, ma anzi attua provvedimenti che penalizzano gravemente le lavoratrici.

I tagli delle risorse finanziarie destinate agli Enti Locali, decisi dal Governo nazionale con le Finanziarie dell'estate 2011 hanno per esempio avuto un effetto letale sui servizi sociali, quali asili nido, servizi per gli anziani, tempo scuola prolungato e tutti quegli altri interventi di welfare locale che permetterebbero alle donne di vivere con maggiore serenità la loro condizione di lavoratrici, senza trascurare il lavoro di cura per la famiglia.

Inoltre, il provvedimento che fissa al 2014 l'adeguamento della pensione di vecchiaia a 65 anni per le lavoratrici del settore privato, equiparandolo a quella delle la-

voratrici del settore pubblico, per le quali l'età pensionabile è stata molto più bruscamente innalzata a 65 anni a partire dal 1° gennaio 2012, rende ancora meno rosee le prospettive di vita e di lavoro delle lavoratrici italiane, che già sono penalizzate da una strutturale carenza di servizi di conciliazione vita-lavoro.

Queste sono solo alcune delle cause dell'altissimo numero di donne italiane disoccupate o, ancor peggio, inattive, che hanno cioè rinunciato a cercare un lavoro o che si accontentano di lavori precari, sottopagati e totalmente privi di diritti.

È necessario ed urgente avviare una stagione di riforme del mercato del lavoro che favorisca ed incentivi l'ingresso delle donne nella vita produttiva italiana, non solo per migliorare la performance del Paese, ma per poter finalmente ricominciare a parlare di autonomia, indipendenza ed autodeterminazione delle donne italiane.

[segretaria Provinciale CGIL, Bari]

essere religiosa oggi

Oggi sembra il punto di partenza di un nostro riflettere insieme, ma le sante ci fanno vedere il contrario. Mi spiego: il 2 ottobre a Ivrea (TO) è stata beatificata la mia fondatrice, madre Antonia Maria Verna (1773-1838). Chi è?

Ci ha lasciato un'autobiografia? No. Un importante diario apostolico? No. Uno scritto di vita ecclesiale, a livello pastorale? No. Una realtà è chiara nella sua esistenza: si è lasciata interpellare dalle povere e dai poveri, fin dalla sua adolescenza, vedendo Dio in loro (Mt 25, 31ss). In lei era profonda l'unità fra preghiera e servizio apostolico, senza fratture spirituali; la comunione con Gesù crocifisso era la spinta verso i tanti crocifissi della storia, perché riacquistassero la loro dignità umana e cristiana.

Gli ultimi, malate e malati di giorno e di notte, bambine e bambini,

soprattutto "poveri e abbandonati" (Regole 1823) erano i prediletti suoi e della prima comunità; soprattutto per loro ci ha volute nella Chiesa, in fedeltà all'ispirazione dello Spirito. Essere Chiesa con loro. Non è quindi mancato il coraggio di rompere lo schema secolare, sociale ed ecclesiale, secondo cui donna = claustrale oppure sposata.

Tornando all'oggi, tante analisi evidenziano il forte calo di nuove vocazioni religiose, una nuova affermazione femminile, il superamento del livello di vita culturale ecc. in alcuni Paesi. Una lettura più attenta, sollecitata proprio dal Vaticano II (alcuni decenni fa!), suscita e invita a scoprire nei "segni dei tempi" le attese dello Spirito nel mondo contemporaneo, a cominciare dalle risposte alle "nuove" povertà.

La "fedeltà creativa", di cui spesso ci ha parlato il beato Giovanni

Paolo II, è criterio sicuro: quanto più è accolta e attuata nel cuore della comunità religiosa apostolica, tanto più è testimonianza del volto misericordioso di Dio e del suo dono di pace. Essere fedeli non è fotocopiare le sorgenti carismatiche di un istituto, ma discernere la loro migliore attualizzazione, e discernere con la Chiesa, per divenire segni credibili.

In breve: quello che fa problema oggi non è il numero e l'età avanzata di molte comunità religiose, ma divenire in maniera luminosa trasparenza di Carità, in una società che continua a costruirsi sulla barbarie egoistica del consumismo e della conflittualità. Diversamente ci accontentiamo di una beatificazione, come di un anniversario, senza frutti evangelici.

[religiosa, Roma]



Biancaneve

C'era una volta (o forse ci sarà) una ragazza molto graziosa, capace, seria e discreta, unica figlia di un re rimasto vedovo troppo presto.

Gli uomini, si sa, non sopportano bene la solitudine: il re si risposò, per dare lustro alla sua immagine (non avete idea quanto sia triste un re senza una compagna nelle cerimonie ufficiali, e quanto una regina accanto possa aiutare nelle relazioni diplomatiche).

La scelta cadde su una bella signora molto "fashion", figura esile, elegante nei suoi abiti griffati ed all'ultima moda, trucco impeccabile e curato, qualche ritocco al posto giusto, un frivolo sbatter di ciglia, modi suadenti - specie con quelli che contano - e sorriso accattivante, capace di stregare chiunque.

Fa' niente che in privato fosse una vera arpia: donna senz'altre qualità, era convinta che solo la bellezza esteriore fosse un valore da mettere in mostra (tutte le altre, quelle brutte, che si chiudessero in casa, per favore!), e dunque passava le sue giornate ad invidiare le altre, specie quelle che, senza sforzo o speciali alchimie, riscuotevano apprezzamento; e si dava un gran daffare a cercare di oscurarle, quando non addirittura a demolirle.

Fra queste, più di tutte detestava la figlia del re, che con la sua semplicità incantava suo padre e quelli che incontrava, perché aveva anche il dono speciale di trovare senza fatica la soluzione giusta ad ogni problema.

Tutti quelli a cui la regina chiedeva un parere, tutti -ma proprio tutti!- preferivano la giovane, pur

senza darlo a vedere, per riverenza e timore di offendere la regina. Ma lei, neanche avesse uno specchio magico, capiva lo stesso e meditava una soluzione finale che la facesse primeggiare senza concorrenti.

Fu così che incaricò un servo (se ne trovano sempre) perché la eliminasse senza troppi fronzoli. Ma anche il poveretto restò conquistato e non se la sentì di eseguire l'ordine odioso.

La ragazza, capendo da sé che mai avrebbe potuto ritornare a casa e soprattutto rimanervi al sicuro, cercò rifugio lontano, e vagando finì in un posto curioso, abitato da uomini piccini piccini e modesti, disorganizzati e pasticcioni, sebbene affidatari nientemeno che di una miniera d'oro.

Lei, con qualche felice intuizione e con grazia sapiente, ben presto li rese efficienti, sereni e bravi (mi pare che fossero sette, o forse più, anche se è strano che così tanti uomini siano affidati ad una donna sola).

Qualcuno, per la verità, impermalosito, reagì maluccio al fatto d'essere guidato da una donna, ma le cose procedevano così bene e i risultati erano talmente soddisfacenti persino per lui, che, vabbè', si poteva ben tollerare la strana condizione.

Tutto procedeva tranquillo, e sarebbe andato avanti all'infinito, se la fama delle belle qualità della giovane non fossero giunte all'orecchio del Principe (lo chiamavano Azzurro per la sua curiosa abitudine di vestire celeste, non certo per simpatie o appartenenze: era costui un principe veramente illuminato!).



Quella fama non fu compromessa neanche dalla velenosa propaganda della matrigna su certi giornali patinati che la adulavano (un direttore, persino, si fidanzò con lei all'insaputa del re: in ogni epoca accadono sempre cose all'insaputa degli interessati).

Il Principe prese con sé la ragazza, lasciando gli ometti affranti: piansero un po', è vero, perché gli uomini piangono talvolta, quando sono lasciati da una donna; ma presto furono consolati dall'essere diventati indipendenti e capaci di seguirne la perfetta organizzazione e contenti della rosea prospettiva di vita per lei. Ma la favola - direte voi - dov'è? Inizia adesso.

Il Principe nominò la ragazza ministro del regno - sì, avete letto bene! - Ministro dell'Organizzazione.

Solo dopo qualche tempo, quando ebbe capito quant'era preziosa ed insostituibile, se ne innamorò e la sposò.

La consultava sempre per tutte le decisioni, piccole e grandi; ed una di queste fu una riforma proprio epocale: abolirono i titoli di "re" e "regina", che furono sostituiti con "eccellenza" - che dice molto e va bene per l'uno e per l'altra. Ebbero due figli, un maschio ed una femmina, che al momento giusto salirono al trono assieme, pur senza essere gemelli, e governarono in perfetta concordia, pur nella reciproca autonomia di giudizio, facendo del regno il più giusto e saggio di cui si sia mai avuta notizia.

Neanche si sognarono di intitolare un ufficio alle pari opportunità, perché in quel Paese era una cosa scontata.

Stabilirono poche semplici regole, facili facili da ricordare ed applicare: che d'ora in avanti venisse premiato il merito, senza nessuna distinzione se non i talenti di ciascuno, e senza trucchi o raccomandazioni; che si praticasse come virtù, e che fosse premiata, la tolle-

ranza; che le bimbe ed i bimbi venissero trattati e rispettati come bambini; che nessuno fosse considerato diverso; che chi violava le leggi, chiunque fosse, venisse redarguito ed indotto ad una vergogna tale da non riprovarci mai più. Sancirono persino per legge che l'abito non fa il monaco, perché un bel vestito nulla dice delle qualità di chi lo indossa, come una bella cornice non rende capolavoro un brutto quadro (sicché, se uno voleva essere elegante ed ingioiellato, che lo fosse pure, ma senza volere per questo contare di più).

Il regno durò anni ed anni prospero e sereno, e se ne disse come di luogo dove tutti, davvero, vissero felici e contenti.

Se questa non è una favola, ditemi voi cos'altro è....

[avvocato, Matera]

scoprendo di Eleonora Bellini

cambiare strategie

qualche giorno fa, navigando sulla mia home di facebook, sono stata incuriosita da un post di un mio contatto, il quale pubblicava la lettera del direttore della redazione di una rivista scientifica. Tale lettera si riferiva al titolo dato ad un articolo scientifico: "Con Arduino, persino vostra madre sarà in grado di programmare", modificato successivamente in "La realizzazione di Arduino". Il direttore nella sua lettera scrive: «sono un membro dell'Istituto di Ingegneria Elettrica ed Elettronica (IEEE) ed una mamma, ed il titolo era ingiustificabile, un pigro cliché sessista che non doveva essere minimamente concepito. Istituiremo un processo di revisione anche per i titoli degli articoli, [...] in modo che titoli banali ed offensivi non giungano più nelle vostre caselle di posta elettronica.» Purtroppo, ancora, oggi, e addirittura in ambienti in cui si opera per il progresso tecnologico della nostra società, le

pari opportunità sono ancora considerate un optional e la donna ancora considerata, e talvolta indotta a considerarsi essa stessa, un essere dotato di capacità limitate rispetto all'uomo. E questo ha delle ripercussioni sul numero di ragazze che decide di intraprendere un percorso di studi scientifico e sul numero di donne che decide di intraprendere la carriera accademica, in ambito scientifico e tecnologico.

Un recente studio, condotto dall'Associazione Americana delle Donne Universitarie (AAUW), ha cercato di analizzare il fenomeno, proponendo anche delle strategie da impiegare nelle scuole e nelle facoltà per attrarre e trattenere un numero sempre maggiore di donne. Tra le cause di questo fenomeno, vi è lo stereotipo, ancora ben radicato nella società, che le donne siano meno portate degli uomini nelle materie tecnico-scientifiche. Ciò influenza negativamente la percezione che le ragazze

hanno sulle loro capacità di ottenere dei buoni risultati in quel settore. Un altro fattore è il pregiudizio, talvolta anche inconscio, che associa agli uomini la scienza e la tecnologia, e l'arte e le materie umanistiche alle donne. Tale pregiudizio fa sì che, molto spesso, le donne che operano in settori tradizionalmente di appannaggio maschile vengano valutate negativamente, anche da un punto di vista sociale, a meno che non dimostrino di essere particolarmente brillanti.

Lo studio propone diverse soluzioni per abbattere i fattori che ostacolano il successo delle don-

ne nel campo scientifico-tecnologico. Un ruolo importante deve essere svolto dagli insegnanti e dalle famiglie, che dovrebbero incoraggiare le ragazze sul fatto che possono ottenere dei risultati eccellenti nelle materie tecnico-scientifiche. Inoltre, per favorire un incremento di donne che intraprendono la carriera accademica in ambito scientifico-tecnologico, e per trattenere tali donne che molto spesso si sentono emarginate sul posto di lavoro, le facoltà universitarie dovrebbero promuovere delle politiche di integrazione, che diano benefici non solo alle accademiche, ma che siano

uno stimolo positivo per quelle ragazze che decidono di intraprendere dei percorsi di studio in ambito scientifico-tecnologico. Un duro lavoro ci attende per promuovere una rivoluzione culturale che abbatta definitivamente il pregiudizio nei confronti delle donne che operano in campo tecnico-scientifico, e che potrebbero apportare benefici per il progresso della nostra società, se adeguatamente valorizzate.

[assegnista di ricerca, università del Salento, redazione di Cercasi, Monopoli, Bari]



il lavoro crocifisso a Barletta

i lumini si sono spenti, le corone di fiori sono state bruciate, i riti hanno chiuso nel silenzio eterno: Matilde, Antonella, Giovanna, Tina e Mariella, le giovani operaie morte nel crollo di Via Roma a Barletta. Il sindaco di Barletta di fronte al disastro ha detto di non sentirsi di "criminalizzare chi, nel momento di crisi come questo viola la legge assicurando, però, lavoro, a patto che non si speculi sulla vita delle persone. Qualora venga accertato che le operaie morte nel crollo della palazzina di via Roma, lavoravano in nero o in condizioni di sicurezza precarie, questo starebbe a significare soltanto un fenomeno diffuso anche da noi, qui in città". Per Maffei sarebbe un "paradosso se i titolari della maglieria che si trovava nel palazzo crollato, dopo aver perso una figlia e il lavoro, venissero denunciati". Mariella Fasanella è l'unica sopravvissuta che può raccontare la storia del maglificio Cinquepalmi di Barletta, ora sepolto sotto le macerie. Nell'intervista al Corriere della Sera (6.10.2011) Mariella dice: "Ma cosa volete sapere voi che venite da fuori? Per voi contano le regole...ci davano 4€ all'ora, è vero. Ma adesso non ho nemmeno quelli. E quando esco da qui (dall'ospedale n.d.r.) devo cercarmi subito un altro lavoro, ho 3 figli e l'affitto da pagare". Due interventi che non possono essere lasciati nell'oblio o soltanto affidati ai fascicoli giudiziari. Il disastro di

Barletta ha sollevato il velo sul lavoro che continua a mancare ma anche su come funzionano le Istituzioni che stabiliscono le regole. In primo luogo è necessario che il sindaco Maffei coerente con la sua dichiarazione effettui una valutazione più ampia. Non è sufficiente la relazione dovuta al giudice da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, serve invece una valutazione più ampia, quindi politica, del disastro. Non possiamo tacere sul perché Barletta si ritrovi sotto il ricatto del lavoro nero attribuendo le responsabilità alla globalizzazione. Barletta vantava un polo manifatturiero di notevole dimensioni con oltre 10.000 addetti, con una zona industriale attrezzata e sicura. Nel 2011 si contano poche ditte e qualche migliaio di lavoratrici. Il resto del settore "tessile-calzaturiero" è transitato nei sottoscali del centro cittadino. Ma locali destinati ad abitazioni non possono essere trasformati in laboratori, né possono essere messi in sicurezza dalla statica dell'edificio. Il Sindaco deve accertare quale livello di omissione sia stato violato e da quali organismi (Comune, ASL, Ufficio dell'Impiego) preposti alla conoscenza delle forme di lavoro nero. Secondo il Corriere della Sera (5.10.2011) nella sola Barletta la Guardia di Finanza ha chiuso 13 opifici per irregolarità. E' stato scritto che la tragedia di Barletta non solo anticipa la Cina che verrà, ma rivela quella che c'è già. Ma

se Barletta piange, Prato non ride. L'organizzazione del lavoro per i cinesi non è una variabile dipendente dalla produzione ma come accade nelle latitudini globali il salario è dipendente dall'arbitrio della proprietà. Nulla di nuovo sotto il cielo. La Cina applica alla lettera il verbo della competizione basato sull'abbattimento dei prezzi per le merci prodotte, riducendo il costo del lavoro al disotto dei minimi stabiliti dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro). Ritroviamo l'espansione del modello produttivo in Italia che in assenza di sistemi di controllo spinge i piccoli laboratori a seguirne l'esempio o a chiudere del tutto. A Prato un pantalone costa 2€ questo è possibile grazie all'antica pratica del lavoro a cottimo, che viene accettato e reso possibile con l'uso di droghe e stimolanti, altrimenti come si fa a reggere 16 ore di lavoro? Chi ricorda la scoperta dei 2 cadaveri che giacevano nel laboratorio causati dall'uso di droghe e stimolanti? Quindi il dato che accomuna il lavoro nero è il costo del lavoro, più basso è il costo del lavoro più il lavoro nero si espande e si giustifica.

E' trascorso un secolo dall'incendio americano della fabbrica Triangle Shirtwaist Company avvenuto a New York il 25 marzo 1911, fu il più grave incidente industriale della storia locale e causò la morte di 146 giovani operaie di origine italiana e dell'est europeo. Quel tragico evento fu l'inizio delle rivoluzioni che hanno cercato la "liberazione del lavoro e dal lavoro". All'alba del nuovo secolo ci ritroviamo di nuovo sotto il segno della maledizione del lavoro nero che inchioda le persone alle catene produttive.

Le vittime di Barletta attendono giustizia, non è possibile lasciare l'ultima parola soltanto al giudice, il quale potrà offrirci una verità giudiziaria ma non potrà avviare una storia futura senza lavoro nero. In piena crisi economica, sociale ed etica, la scarsità del lavoro, per tutte le generazioni, deve spingerci a trovare risposte capaci di estirpare le forme del caporalato, dello sfruttamento del lavoro minorile e femminile. Per questo è necessario che alcune parole siano valutate fino in fondo. Parole come: "ripresa", "rilancio", "crescita", "progresso" necessitano di

essere svelate in quanto portatrici delle diverse forme di lavoro nero. Se il lavoro è cambiato nei suoi contenuti, si è ridotto quantitativamente, resta comunque una dimensione della persona per la sua realizzazione. Per poter sconfiggere il lavoro nero è necessario che il "lavoro" ritorni a essere bene universale, fonte di liberazione. Questo richiede che il sistema delle imprese cambi, non può continuare a inseguire la lepre della globalizzazione. La divisione internazionale del lavoro ha subito da un lato il processo d'informatizzazione, dall'altro la de-regolazione spinta in più fasi storiche. Risultato: il lavoro si è separato dai processi produttivi. Il lavoro nero non è un aspetto marginale anzi diventa il fulcro principale per poter agire nel mercato. Il lavoro diventato merce a buon mercato affida la realizzazione di sé alla competizione selvaggia. In questo contesto il lavoro è ridotto ad essere la clava agitata per dominare anche i rapporti interpersonali.

[presidente centro Erasmo, redazione Cercasi un fine, Gioia, Bari]

pensando

di Cristina Santomauro

qual'è il tuo futuro? Cosa vuoi fare da grande? Tutte domande sbagliate! Le domande di quand'ero bambina, adolescente, quando avevo una scelta da fare sul mio avvenire, sui miei studi. E il mondo mi appariva grande, immenso, variegato, una scelta difficile. Quelle domande mi hanno aiutato a capire cosa volevo fare, chi volevo essere, a coltivare un sogno per la mia vita. Ma poi che fine fanno i sogni? Si sgretolano, svaniscono proprio quando dovrebbero realizzarsi! Eh sì! Ti fanno credere che con lo studio, che dopo l'università tutte le porte ti si apriranno e potrai realizzare il tuo progettino di bambina e invece... Venite qui a vedere! venite a sentire quanti discorsi sul futuro, quante parole di speranza, quanta presa di coscienza davanti a noi giovani che, "poverini", abbiamo un futuro frammentato, non abbiamo un lavoro, nè esiste una prospettiva di realizzazione. Quante facce tristi e preoccupate. E allora vai con le proposte e i consigli: "giovani, diventate imprenditori, inventatevi un lavoro tutto vostro in questo sud che ne

ha tanto bisogno!"

Ma certo che ne ha bisogno! Credete che non ce ne siamo accorti? Credete che non abbiamo idee da realizzare? Credete davvero che siamo rimasti a sognare tutto questo tempo mentre voi adulti aspettavate la nostra laurea? Che ne sapete voi delle nostre serate a pensare al futuro? A immaginare cosa si potrebbe fare? E dei nostri giri nelle città? Che ne dite? Credete che non abbiamo avuto degli spunti su come si possa tirare su un pezzetto di azienda?

E allora come si fa? Come mai non si sblocca la situazione? Ma certo! Perché i sogni restano tali finché non trovano un cuscino con i soldi sotto, finché qualcuno non li finanzia, e noi giovani, laureati e non, purtroppo non abbiamo capitali, niente sotto il mattoncino segreto, niente o quasi. Avreste dovuto pensarci prima! Voi adulti! Quando avevate un po' di risorse e di entusiasmo, invece di metterli sotto il mattoncino, avreste potuto investire nei sogni, nei desideri, nei progetti comuni



di un paese, di una nazione, del nostro sud! E non, come avete fatto, nascondervi per i momenti difficili, per gli svaghi, e poi tanto avevate il vostro lavoro. Voi grandi! Ma a cosa serve pensare al passato? Questo è il nostro presente! Rimocchiamoci le maniche e continuiamo a inventare, a inventarci un modo per vivere il futuro, prima di fuggire verso orizzonti migliori.

[laureata in lingue, Napoli]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate alcune recensioni dei volumi.

G. COLOMBO, *Democrazia*, Milano 2011

Giovanni Paolo II ai pellegrini di Piekary Śląskie, santuario della Madre della Giustizia e dell'Amore Sociale, Wydawnictwo św. Jacka, Katowice 2011

F. CASSANO, *L'umiltà del male*, Laterza, Roma-Bari 2011

M. TACCOLINI - M. BUSI, *Aperti al futuro. Sessant'anni di ACLI bresciane*, Ancora, Milano 2005

lo sguardo materno



Il tuo sguardo è rivolto su te stessa, sul tuo corpo che sta diventando un laboratorio artistico, sulla tua carne come creta nelle mani del vasaio. La tua fisionomia cambia e si crea lo spazio necessario a una nuova vita che in te e da te si sta formando. Poi percepisci alcuni movimenti impercettibili e il tuo cuore esulta perché inizi a cogliere i primi segnali di un'esistenza altra da te. La tua mente inizia a creare, a immaginare quella creatura che ora è un tutt'uno con te: sogni il volto, le mani, la voce, lo sguardo, è come se si ripettesse il miracolo del concepimento, prima nel corpo, ora nel cuore. Il tuo sguardo esce da te stessa e il taglio del cordone ombelicale è l'apice della separazione; ora lo vedi e lo tocchi. Non è più la tua creatura, nascosta in te, custodita dal calore del tuo corpo.

Ti accorgi che la tua fantasia non era riuscita a mostrarti tanta bellezza e perfezione; quel bambino è molto di più di quello che avevi immaginato. Inevitabilmente il tuo pensiero corre a chi l'ha creato, a chi sopra di te, attraverso te, ha potuto compiere un simile miracolo. Il tuo sguardo passa dalle braccia alla terra quando quel bambino inizia a camminare e allunga la sua mano verso di te: ti chiede aiuto, protezione, coraggio. Inizia a esplorare nuovi spazi, scopre tutto ciò che lo circonda e tu devi ripensare la tua casa cercando di eliminare rischi e pericoli. Qui avviene un altro incredibile miracolo: lui ha ascoltato, ha captato tutti i suoni, le voci che lo circondavano ancor prima della nascita e ora inizia a parlare, a dare un nome alle persone, agli oggetti, alle sue emozioni. Tu sei la

sua guida, il suo maestro della parola; è lui, il tuo bambino, che ti introduce sempre più nel suo mondo, e sei di nuovo messa in gioco, ti devi inventare un nuovo ruolo, una nuova maniera di rapportarti a lui. Per mano lo porti sino alla soglia della scuola e lo affidi a persone sconosciute, di cui ti devi fidare, nonostante il tuo cuore palpiti e devi fare i conti con le tue paure e la tua premura esagerata. Il tuo sguardo sale e a un certo punto per guardare tuo figlio negli occhi devi guardare verso l'alto: la sua altezza sovrasta la tua figura e quel bambino sta diventando un uomo. E' il nuovo cordone ombelicale da tagliare. Sei tu, sola, con la tua forza a dover compiere questo gesto dolo-

roso ma necessario, perché è la seconda fase della vita che per quella creatura inizia. Devi spingere più che puoi, devi fidarti delle sue capacità, di tutto ciò che gli hai donato, il positivo e il negativo, le scelte giuste e quelle errate, tutto sarà utile per il suo futuro. Devi trovare il coraggio di chiudere la porta di casa e ritrovarti sola, godendo della solitudine che è sintomo del benessere di tuo figlio, del suo diventare adulto. Il tuo pensiero è sempre rivolto a lui, come quando lo custodivi in te, ma ora devi inventarti un nuovo modo di custodirlo. Ecco il genio femminile, è la Natura stessa ad averlo creato e a continuare a manifestarlo in ogni donna. Il maschio, osservando quanto avviene nella

vita della donna, ha sempre messo in atto atteggiamenti di svalutazione che si sono radicati nelle varie culture civili e religiose e hanno generato separazioni, discriminazioni e ingiustizie. Ma lo sguardo della donna si è incrociato con lo sguardo di Dio e attraverso lei non solo la vita materiale è donata a ogni uomo, ma anche quella spirituale, quella eterna: qui sta il genio femminile e l'uomo dovrà riconoscerlo, apprezzarlo, valorizzarlo e arricchirsi consapevolmente della sua presenza in ogni ambito privato e pubblico, laico e religioso.

[docente di scuola media, Senigallia, Ancona]

Cercasi un fine

agendoagendoagendoagendoagendoagendo

Le scuole di politica, del circuito di Cercasi un fine, finora programmate per il 2011-2012 sono:

il quarto anno a

- Gioia del Colle (Bt)
scuolapolgioia@cercasiunfine.it

il terzo anno a

- Andria (Bt)
scuolapolandria@cercasiunfine.it
- Modugno (Ba)
scuolapolmodugno@cercasiunfine.it
- Acquaviva (Ba)
scuolapolacquaviva@cercasiunfine.it
- Sammichele (Ba)
scuolapolammichele@cercasiunfine.it

il secondo anno a

- Binetto (Ba)
scuolapolbinetto@cercasiunfine.it
- Altamura (Ba)
scuolapolaltamura@cercasiunfine.it

il primo anno a

- Polignano a mare (Ba)
scuolapolpolignano@cercasiunfine.it
- Noicattaro (Ba)
scuolapolnoicattaro@cercasiunfine.it
- Cerignola (Fg)
scuolapolcerignola@cercasiunfine.it
- Toritto-Sannicandro (Ba)
scuolapolvicariato7@cercasiunfine.it

Siamo lieti anche di comunicare che, in collaborazione con la nostra Associazione, alcuni amici di Senigallia (An) e di Brescia offrono un percorso di formazione sociale e politica in sintonia con la nostra Associazione.

Per i programmi, le iscrizioni on-line e le altre informazioni:
www.cercasiunfine.it
tasto: le scuole di politica.

periodico di cultura e politica
anno VII n. 65 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICIOCCA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone
Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V076010400000091139550.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) dal 2011 e Toritto Sannicandro dal 2011

in collaborazione con
ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternalità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.